

Dopo Banfo e Melis, il flusso dei morti, degli eroi come dei cadaveri anonimi, si interruppe di colpo: fu come quell'attimo di quiete sospesa che precede la tempesta. Dal 26 aprile in poi, a valanga, arrivarono i morti dell'insurrezione.

I primi furono i caduti partigiani di Nizza-San Salvario, i piú vicini all'Istituto: Claudio Nava, ucciso il 27 aprile in via Galliari 27, mentre «al seguito di un sacerdote tentava di recuperare la salma di un compagno caduto», e Lorenzo Di Giulio, colpito alla guida di un carro armato, in corso Vittorio, da un «pugno corazzato» dei tedeschi (nn. 7007 e 7016). Poi i morti cominciarono ad arrivare mischiati, fascisti e antifascisti. Giovanni Donà, un «cecchino» repubblicano ucciso in via Bidone angolo via Madama Cristina, fu trasportato all'istituto insieme alla sua vittima, il partigiano Giovanni Bessone. Dal 29 aprile, arrivarono soltanto cadaveri di fascisti. Quel giorno se ne contarono quattordici, allineati nelle sale mortuarie. Il 30 furono dieci. Tra essi, anche il federale di Torino, Giuseppe Solaro: «Impiccato, – è scritto sulla sua scheda, – dapprima con un laccio troppo sottile, lo stesso si spezzò prima che fosse deceduto. Venne rimpiccato con un laccio di maggior diametro. Il cadavere fu quindi buttato nel Po e gli furono esplosi contro diversi colpi di mitra»¹³⁸.

Le cifre dei fascisti uccisi durante l'insurrezione sono molto controverse. Secondo una statistica compilata dall'Associazione famiglie caduti e dispersi della RSI, furono circa 2000, di cui 400 donne. Giorgio Pisanò parla di oltre 3500¹³⁹, ma piú attendibili sembrano i dati allora forniti dalla Questura di Torino che si riferivano a un migliaio di morti. Per quanto riguarda i cadaveri trasportati all'istituto di Medicina legale, la statistica può essere compilata soltanto a partire dal 29 aprile. I corpi giunti il 25 aprile (3), il 26 (nessuno) e il 27 (tantissimi, 25) erano ancora tutti partigiani; quelli del 28 aprile (8) erano mischiati. Tra il 29 aprile e il 27 maggio 1945 si contarono invece 65 caduti fascisti, la gran parte dei quali ripescati nel Po, i primi già nel pomeriggio del 29, l'ultimo, «uno sconosciuto con barba e pizzo neri», il 27 maggio appunto. Il

cit., pp. 352 sgg. «Il povero Banfo, – è scritto nel documento, – la mattina dello sciopero ha polemicizzato col famigerato Cabras che ha cercato di arringare gli operai per persuaderli a riprendere il lavoro [...]. Cabras ieri è tornato alla Grandi Motori per dire che Banfo è stato assassinato dai comunisti perché era contrario allo sciopero. Sono andati alla casa di Banfo per cercare di far dire ai vicini che era stato preso dai partigiani, ma gli inquilini dicono che la casa è stata circondata da guardie repubblicane (ossia del corpo di cui Cabras è colonnello)».

¹³⁸ Cfr. AISMF, n. 7058.

¹³⁹ Cfr. G. PISANÒ, *Storia della guerra civile in Italia*, Editrice Val Padana, Milano 1974, p. 769. Per le cifre raccolte dalle famiglie dei caduti della RSI, cfr. P. G. MURGA, *Il vento del Nord, storia cronaca del fascismo dopo la resistenza, 1945-1950*, SugarCo, Milano 1975, p. 119.